

CULTURA E ANTICULTURA

Queste note mi vengono *currenti calamo* senza preparazione, senza consultazione di altri testi e senza note.

Mi vengono semplicemente dalla lettura di molti articoli con cui è stata accolta e recensita la mia biografia di Concetto Marchesi.

Sono stati molti, infatti, coloro che non sono riusciti a rendersi conto di quale, in realtà, sia stata la cultura donde uscirono opere insigni come la *Storia della letteratura latina*, il *Tacito* e il *Seneca*. Non ho nessuna difficoltà a rispondere a questa domanda, ed è proprio questa risposta che mi permette di parlare di cultura e di anticultura nelle nostre Facoltà di Lettere.

Intendo per cultura la conoscenza di molte cose, qualunque sia la loro provenienza. È evidente che per parlare di essa bisogna fare riferimento, anche e soprattutto, alla conoscenza di lingue straniere, nelle quali questa cultura si esprime e, particolarmente, senza escluderne altre (russa, ecc.) il francese, il tedesco e l'inglese. È chiaro che un uomo *colto* dovrebbe conoscere almeno queste lingue fondamentali, dato che malgrado tutti gli sforzi non si è giunti a fissare l'uso di una lingua internazionale (esperanto, ido) che potesse servire allo scopo.

Ora, per limitarmi alla Facoltà di Lettere della Università di Padova, due uomini vi erano durante il mio corso di studi, che godevano fama grandissima che poi travalicò i confini d'Italia, Concetto Marchesi e Manara Valgimigli, ed entrambi ignoravano sia il tedesco sia l'inglese. Dico subito che cosa intendo per ignorare. Ignorare non significa non conoscere le linee fondamentali di una lingua, oppure le poche parole che servono per un apparato critico, ma non poter conoscere neppure con l'uso del vocabolario il contenuto di un articolo o di un libro. Dico questo per Marchesi che me ne parlò egli stesso e per Valgimigli che mi volle interprete della sua corrispondenza epistolare col prof. Gudemann per tutte le questioni relative alla *Poetica*.

I due grandi filologi dell'Università di Padova erano dunque uomini di non cultura.

Come giunsero dunque alla fama di cui godettero? Posso dire che mi pare sia stato così: I) Potenza d'ingegno naturale coltivata attraverso applicazione assidua. II) Conoscenza perfetta ed intera di tutti i testi che studiavano e leggevano durante il loro insegnamento. III) Adesione ad un concetto storico che permetteva loro l'inquadramento di fenomeni singoli. IV) Trasformazione del loro sapere in un magistero assiduo e fedele.

In questo modo essi poterono giungere a fama grande in un lungo corso di anni. Non c'è dunque da stupire che siano stati molto più famosi dei professori colti, cioè conoscitori delle lingue straniere, ma che mancavano di uno e di tutti quei requisiti di cui ho parlato sopra.

Si può chiedere allora a che cosa serva per gli studenti delle nostre Facoltà di Lettere lo studio delle lingue straniere. Serve per fare dei docenti *colti*, non certo per dare alla scuola dei maestri. Perché maestri veri, si nasce e non si diventa; si è fatti tali dall'acutezza d'ingegno e non dall'assiduità allo studio. Cultura e anticultura? Certo vi saranno



sempre, ma non bisogna pretendere di giudicare tutto col metro della cultura, che è un metro sbagliato.

Lo stesso avviene anche in altri campi, che non siano universitarii. Pensate, per esempio, a S. Francesco che si dice *homo simplex et idiota*: uomo non di cultura, dunque. Quando viene rimproverato di non usare, come fonte, né S. Benedetto né S. Agostino risponde seccamente: « Non parlatemi di S. Benedetto né di S. Agostino . . . (quali due nomi per la *cultura medievale*!) perché Dio stesso mi disse, etc. etc. ». Fonte unica è dunque Dio. E difatti S. Francesco è forse l'unico autore medievale in cui *non c'è una parola sola* desunta certamente da S. Agostino. Parrebbe superbia ed è invece un ricorrere alla fonte di S. Agostino, il Vangelo. S. Francesco sapeva a memoria — cioè *lo aveva nel sangue* — il Vangelo. Il resto non lo interessava . . .

Così Marchesi e Valgimigli conoscevano — per lettura diretta — i testi greci e latini: che cosa potessero dire (o avessero detto) gli altri, non li interessava. Anticultura? Sì, ma motivata . . .

EZIO FRANCESCHINI